

L'inchiesta sulla « trama nera »

Tre carabinieri rimasero uccisi presso Gorizia aprendo un'auto imbottita di tritolo

Ventura oggi a confronto con altri testi

Sei arresti per la strage di Peteano

Sono i componenti di una banda di ladronci - Fra di essi una donna che avrebbe procurato l'esplosivo - I CC parlano di vendetta, ma restano in piedi inquietanti interrogativi - Come morirono i militari e come sono state svolte le indagini

L'ex editore di Castelfranco Veneto sarà ancora ascoltato dal magistrato alla presenza di Ruggero Pan e Tullio Fabbris - Confermati i legami fra la « cellula nera » del Veneto ed esponenti fascisti della capitale

Perquisite le case di numerosi fascisti a Padova

Dalla nostra redazione

MILANO, 21. Interrotto per una giornata il racconto-fiume di Giovanni Ventura, domani l'ex editore di Castelfranco Veneto sarà messo a confronto con Ruggero Pan, al mattino, e con Tullio Fabbris al pomeriggio. Entrambi i personaggi sono già stati ripetutamente ascoltati dai magistrati milanesi. Domani, presumibilmente, si tornerà a chiedere quali siano stati i loro rapporti con Freda e Ventura. Quest'ultimo nelle sue ammissioni rese al giudice D'Ambrosio avrebbe fornito alcune precisazioni sul periodo in cui era detenuto e riceveva la cellula evasiva padovana. Avrebbe, cioè, fatto il nome di un personaggio abbastanza noto negli ambienti dello squadristico nero che all'epoca faceva parte del gruppo di « Ordine Nuovo » e la cui funzione era anche quella di essere tramite fra « Ordine Nuovo » e il MSI. Probabilmente questo personaggio partecipò anche alla famosa riunione del 18 aprile 1969, quella nel corso della quale venne messo a punto il programma degli attentati dinamitardi culminati nella strage di piazza Fontana. Altre rivelazioni di Ventura si sarebbero poi interrotte in attesa di un confronto con il prof. Lorenzon, previsto per i prossimi giorni.

A tale proposito Ventura avrebbe fornito alcune precisazioni. Come si ricorderà il Lorenzon, nel proprio memoriale, disse anche che l'amico Ventura, venuto a conoscenza da un personaggio milanese che gli attentati sarebbero stati compiuti a piazza Fontana, si trovava in carcere a quella data e non si poteva più contare su di lui. Chi era questo misterioso personaggio milanese? Ventura avrebbe detto che si trattava di Freda. Il colloquio sarebbe stato interrotto a Milano, ma per l'appuntamento con Freda, della sua identità di persona, Ventura avrebbe parlato anche con Marco Pozzan, il bidello del « Conigliaccio » sparito un tempo dalla circolazione. Sempre a proposito della riunione del 18 aprile il giudice D'Ambrosio avrebbe mostrato a Ventura una serie di fotografie chiedendogli se riconosceva fra i personaggi ritratti qualcuno che aveva preso parte all'incontro padovano. Ventura ne avrebbe indicato uno, quello di sinistra, un ragazzo non se ne conosce però il nome.

Dalle ammissioni di Ventura si può dunque ormai stabilire che i due protagonisti veneti erano tirati da Roma. I nomi fatti finora da Ventura appartengono a personaggi di piccolo e medio calibro. Vi sarebbe però una eccezione. Il nome sarebbe quello di un grosso esponente del neo-fascismo, nolissimo per le sue posizioni circolari. Si tratta di un personaggio che ha fornito Ventura informazioni di grande interesse. Le ammissioni di Ventura, tuttavia, devono essere viste nel quadro complessivo delle indagini. E sue dichiarazioni non sono, infatti, cadute dal cielo. Sono successive a numerosi e importantissimi atti istruttori. Noi non ne conosciamo i contenuti, ma sappiamo che, singolarmente, tutto ciò che era possibile fare, subito dopo gli attentati, per svelare l'identità dei protagonisti della cellula veneta venne fatto.

La borsa trovata intatto alla Banca Commerciale di Milano, ad esempio, è stata immediatamente inquisita alla città di Padova, ma non fu presa in considerazione. Il cordino che vi era rimasto attaccato poteva condurre al negozio di Padova, ma il pezzetto di spago sparì pochi giorni dopo. Il verbale della commessa padovana indicava con estrema precisione che quattro borse erano state acquistate la sera del 10 dicembre nel suo negozio, ma il verbale, pur inviato all'Ufficio Affari riservati del ministero degli Interni e agli uffici politici delle questure di Roma e di Milano, non fu trasmesso alla magistratura di Padova. Un rapporto di una borsa venne arbitrariamente sequestrato dall'Ufficio Affari riservati e inviato alle ditte tedesche Mosbach e Grueber. La ditta di Francoforte rispose sollecitamente al quesito che le era stato posto, ma tale risposta rimase nel cassetto del ministero.

Come mai tutte le piste che portavano alla cellula veneta vennero scartate con tanta cura? Si dirà che essendo ormai immediatamente fatto sapere la pubblica opinione il colpo della strage, tutto ciò che portava in altra direzione veniva visto con fastidio. Ma può essere questa la vera risposta? Il quadro che emerge da questo interrogativo è comunque torbido e inquietante, ma potrebbe anche trattarsi di qualcosa di molto più grave. Ancora non sono noti i nomi dei personaggi milanesi che vivevano nella cellula evasiva padovana. Ma si può escludere che un nesso esista fra le ommissioni ricordate e i gravissimi ritardi subiti dall'inchiesta? Sono domande alle quali va data una risposta il giudice D'Ambrosio.

Già stato accertato in maniera inoppugnabile (e le ammissioni di Ventura ne sono state un'ulteriore conferma) che la matrice degli attentati era fascista. Ma resta da stabilire chi siano stati i veri mandanti e i finanziatori. L'inchiesta condotta da D'Ambrosio sembra che non sarà principale per mettere assieme l'intero mosaico della trama nera.

Dalla nostra redazione

MILANO, 21. Interrotto per una giornata il racconto-fiume di Giovanni Ventura, domani l'ex editore di Castelfranco Veneto sarà messo a confronto con Ruggero Pan, al mattino, e con Tullio Fabbris al pomeriggio. Entrambi i personaggi sono già stati ripetutamente ascoltati dai magistrati milanesi. Domani, presumibilmente, si tornerà a chiedere quali siano stati i loro rapporti con Freda e Ventura. Quest'ultimo nelle sue ammissioni rese al giudice D'Ambrosio avrebbe fornito alcune precisazioni sul periodo in cui era detenuto e riceveva la cellula evasiva padovana. Avrebbe, cioè, fatto il nome di un personaggio abbastanza noto negli ambienti dello squadristico nero che all'epoca faceva parte del gruppo di « Ordine Nuovo » e la cui funzione era anche quella di essere tramite fra « Ordine Nuovo » e il MSI. Probabilmente questo personaggio partecipò anche alla famosa riunione del 18 aprile 1969, quella nel corso della quale venne messo a punto il programma degli attentati dinamitardi culminati nella strage di piazza Fontana. Altre rivelazioni di Ventura si sarebbero poi interrotte in attesa di un confronto con il prof. Lorenzon, previsto per i prossimi giorni.

A tale proposito Ventura avrebbe fornito alcune precisazioni. Come si ricorderà il Lorenzon, nel proprio memoriale, disse anche che l'amico Ventura, venuto a conoscenza da un personaggio milanese che gli attentati sarebbero stati compiuti a piazza Fontana, si trovava in carcere a quella data e non si poteva più contare su di lui. Chi era questo misterioso personaggio milanese? Ventura avrebbe detto che si trattava di Freda. Il colloquio sarebbe stato interrotto a Milano, ma per l'appuntamento con Freda, della sua identità di persona, Ventura avrebbe parlato anche con Marco Pozzan, il bidello del « Conigliaccio » sparito un tempo dalla circolazione.

Giudice romano in missione a Lugano? Non si presenta il « signor Pontedera »

Il giudice istruttore Squillante oggi a Milano per interrogare Bruno Mattioli - Si dovrebbe recare anche in Svizzera per vedere di risolvere la faccenda del materiale sequestrato a Tom Ponzi - L'avv. Fabbris doveva presentarsi agli inquirenti ma è scomparso

Da due giorni i magistrati romani che indagano sul tentativo di estorsione ai danni del direttore generale della Anas, Ennio Chiatante, attendono che il signor Pontedera, al secolo Giorgio Marino Fabris, si presenti a palazzo di Giustizia per essere interrogato. Il magistrato, condottivo dal carabinieri, avrebbe effettuato anche delle prove per accertarsi che in effetti dallo appartamento preso in affitto dall'avvocato Fabbris, era possibile ascoltare le comunicazioni telefoniche dell'ingegnere Chiatante con un apparecchio spia.

Ortollo lo stesso dottor Squillante, si apprende da Milano, dovrebbe recarsi nel capoluogo lombardo per una altra verifica. E' infatti stato convocato per questa mattina a palazzo di Giustizia Bruno Mattioli, il tecnico alle dipendenze di Tom Ponzi, il quale asserebbe di aver spiegato all'ufficio istruttore, dottor Galucci, sembrando che non si sia riusciti ad affermare nessun nesso logico tra le varie comunicazioni registrate.

Al magistrato che hanno ascoltato le bobine (e sono state fatte anche delle copie) è più d'uno proprio nel timore che si trattasse dell'impressione di un singolo giudice) è sembrato che alcune voci fossero artatamente camuffate.

Dall'avvocato Fabbris i magistrati si aspettavano dei chiarimenti e per questo lo avevano convocato per lunedì scorso. Ma il signor Pontedera non si è presentato. Qualcuno, come abbiamo detto, lo ha segnalato a Parigi. Così all'accusato-teste non è stato possibile chiedere in quale bobina sarebbero fatti i nomi dei tre ministri in carica: si tratta, come è evidente, di un particolare molto importante che potrebbe portare ad una svolta nelle indagini. Almeno nel senso procedurale. Infatti se risultasse vera la circostanza riferita dal « signor Pontedera » e cioè che nel nastro comparivano i nomi di alcuni ministri del governo Andreotti, gli atti dovrebbero essere rimessi al Parlamento.

E' infatti la speciale commissione che deve decidere se mettere in stato d'accusa i titolari dei tre dicasteri. Dall'altra parte i dubbi sulla versione fornita dall'avvocato Fabbris sul modo in cui sono state eseguite le intercettazioni e sugli scopi che si prefiggevano gli intercettatori sono tanti, tali che certo gli inquirenti non stanno con le mani in mano e cercano di

verificare quanto affermato nella testimonianza. Secondo quanto riferito dal giudice istruttore Squillante che affianca il dirigente dell'ufficio inquisitorio, il signor Pontedera, si è recato per un sopralluogo nella sede della direzione generale della Anas e poi nell'appartamento di via Monzabato da dove sarebbero state effettuate le registrazioni. Secondo quanto si è appreso a palazzo di Giustizia il magistrato, condottivo dai carabinieri, avrebbe effettuato anche delle prove per accertarsi che in effetti dallo appartamento preso in affitto dall'avvocato Fabbris, era possibile ascoltare le comunicazioni telefoniche dell'ingegnere Chiatante con un apparecchio spia.

Ortollo lo stesso dottor Squillante, si apprende da Milano, dovrebbe recarsi nel capoluogo lombardo per una altra verifica. E' infatti stato convocato per questa mattina a palazzo di Giustizia Bruno Mattioli, il tecnico alle dipendenze di Tom Ponzi, il quale asserebbe di aver spiegato all'ufficio istruttore, dottor Galucci, sembrando che non si sia riusciti ad affermare nessun nesso logico tra le varie comunicazioni registrate.

Dalla nostra redazione

MILANO, 21. Interrotto per una giornata il racconto-fiume di Giovanni Ventura, domani l'ex editore di Castelfranco Veneto sarà messo a confronto con Ruggero Pan, al mattino, e con Tullio Fabbris al pomeriggio. Entrambi i personaggi sono già stati ripetutamente ascoltati dai magistrati milanesi. Domani, presumibilmente, si tornerà a chiedere quali siano stati i loro rapporti con Freda e Ventura. Quest'ultimo nelle sue ammissioni rese al giudice D'Ambrosio avrebbe fornito alcune precisazioni sul periodo in cui era detenuto e riceveva la cellula evasiva padovana. Avrebbe, cioè, fatto il nome di un personaggio abbastanza noto negli ambienti dello squadristico nero che all'epoca faceva parte del gruppo di « Ordine Nuovo » e la cui funzione era anche quella di essere tramite fra « Ordine Nuovo » e il MSI. Probabilmente questo personaggio partecipò anche alla famosa riunione del 18 aprile 1969, quella nel corso della quale venne messo a punto il programma degli attentati dinamitardi culminati nella strage di piazza Fontana. Altre rivelazioni di Ventura si sarebbero poi interrotte in attesa di un confronto con il prof. Lorenzon, previsto per i prossimi giorni.

A tale proposito Ventura avrebbe fornito alcune precisazioni. Come si ricorderà il Lorenzon, nel proprio memoriale, disse anche che l'amico Ventura, venuto a conoscenza da un personaggio milanese che gli attentati sarebbero stati compiuti a piazza Fontana, si trovava in carcere a quella data e non si poteva più contare su di lui. Chi era questo misterioso personaggio milanese? Ventura avrebbe detto che si trattava di Freda. Il colloquio sarebbe stato interrotto a Milano, ma per l'appuntamento con Freda, della sua identità di persona, Ventura avrebbe parlato anche con Marco Pozzan, il bidello del « Conigliaccio » sparito un tempo dalla circolazione.

Giudice romano in missione a Lugano? Non si presenta il « signor Pontedera »

Il giudice istruttore Squillante oggi a Milano per interrogare Bruno Mattioli - Si dovrebbe recare anche in Svizzera per vedere di risolvere la faccenda del materiale sequestrato a Tom Ponzi - L'avv. Fabbris doveva presentarsi agli inquirenti ma è scomparso

Da due giorni i magistrati romani che indagano sul tentativo di estorsione ai danni del direttore generale della Anas, Ennio Chiatante, attendono che il signor Pontedera, al secolo Giorgio Marino Fabris, si presenti a palazzo di Giustizia per essere interrogato. Il magistrato, condottivo dal carabinieri, avrebbe effettuato anche delle prove per accertarsi che in effetti dallo appartamento preso in affitto dall'avvocato Fabbris, era possibile ascoltare le comunicazioni telefoniche dell'ingegnere Chiatante con un apparecchio spia.

Ortollo lo stesso dottor Squillante, si apprende da Milano, dovrebbe recarsi nel capoluogo lombardo per una altra verifica. E' infatti stato convocato per questa mattina a palazzo di Giustizia Bruno Mattioli, il tecnico alle dipendenze di Tom Ponzi, il quale asserebbe di aver spiegato all'ufficio istruttore, dottor Galucci, sembrando che non si sia riusciti ad affermare nessun nesso logico tra le varie comunicazioni registrate.

Al magistrato che hanno ascoltato le bobine (e sono state fatte anche delle copie) è più d'uno proprio nel timore che si trattasse dell'impressione di un singolo giudice) è sembrato che alcune voci fossero artatamente camuffate.

Dall'avvocato Fabbris i magistrati si aspettavano dei chiarimenti e per questo lo avevano convocato per lunedì scorso. Ma il signor Pontedera non si è presentato. Qualcuno, come abbiamo detto, lo ha segnalato a Parigi. Così all'accusato-teste non è stato possibile chiedere in quale bobina sarebbero fatti i nomi dei tre ministri in carica: si tratta, come è evidente, di un particolare molto importante che potrebbe portare ad una svolta nelle indagini. Almeno nel senso procedurale. Infatti se risultasse vera la circostanza riferita dal « signor Pontedera » e cioè che nel nastro comparivano i nomi di alcuni ministri del governo Andreotti, gli atti dovrebbero essere rimessi al Parlamento.

E' infatti la speciale commissione che deve decidere se mettere in stato d'accusa i titolari dei tre dicasteri. Dall'altra parte i dubbi sulla versione fornita dall'avvocato Fabbris sul modo in cui sono state eseguite le intercettazioni e sugli scopi che si prefiggevano gli intercettatori sono tanti, tali che certo gli inquirenti non stanno con le mani in mano e cercano di

verificare quanto affermato nella testimonianza. Secondo quanto riferito dal giudice istruttore Squillante che affianca il dirigente dell'ufficio inquisitorio, il signor Pontedera, si è recato per un sopralluogo nella sede della direzione generale della Anas e poi nell'appartamento di via Monzabato da dove sarebbero state effettuate le registrazioni. Secondo quanto si è appreso a palazzo di Giustizia il magistrato, condottivo dai carabinieri, avrebbe effettuato anche delle prove per accertarsi che in effetti dallo appartamento preso in affitto dall'avvocato Fabbris, era possibile ascoltare le comunicazioni telefoniche dell'ingegnere Chiatante con un apparecchio spia.

Ortollo lo stesso dottor Squillante, si apprende da Milano, dovrebbe recarsi nel capoluogo lombardo per una altra verifica. E' infatti stato convocato per questa mattina a palazzo di Giustizia Bruno Mattioli, il tecnico alle dipendenze di Tom Ponzi, il quale asserebbe di aver spiegato all'ufficio istruttore, dottor Galucci, sembrando che non si sia riusciti ad affermare nessun nesso logico tra le varie comunicazioni registrate.



I sei giovani arrestati per la strage di Peteano. In alto (da sinistra): Giorgio Budicin, Enzo Badin e Furio La Rocca; in basso (da sinistra): Gianni Mezzasoma, la sorella Maria e Romano Resen

Lo scandalo dei « telefoni spia » si tinge di giallo mentre il magistrato cerca altre prove

Giudice romano in missione a Lugano? Non si presenta il « signor Pontedera »

Il giudice istruttore Squillante oggi a Milano per interrogare Bruno Mattioli - Si dovrebbe recare anche in Svizzera per vedere di risolvere la faccenda del materiale sequestrato a Tom Ponzi - L'avv. Fabbris doveva presentarsi agli inquirenti ma è scomparso

CORTE COSTITUZIONALE

Government favorevole alle intercettazioni

E' stata esaminata ieri alla Corte costituzionale la questione di legittimità, sollevata dal tribunale di Bolzano, sul sistema vigente per le intercettazioni telefoniche ordinate dalla magistratura. A tal proposito, alla base delle tesi dell'illegittimità è stato posto il fatto che attraverso le intercettazioni telefoniche si verrebbero ad apprendere, dalla viva voce della persona indiziata, ammissioni che possono essere utilizzate contro la stessa. Non essendo questa avvertita si verificherebbe un contrasto con alcune recenti disposizioni che riconoscono, anche a chi sia soltanto indiziato o sospettato, il non rispondere agli interrogatori degli indienti in secondo luogo le norme vigenti consentono, hanno detto i giudici di Bolzano, di apprendere, da persone non indiziate, fatti per i quali potrebbero essere incriminate.

Per la moglie di un industriale chiesti 150 milioni di riscatto

ARGENTINA: CACCIA SERRATA AI RAPITORI DELL'ITALIANA

Si tratta di Pinuccia Chella Callegari rapita lunedì da 5 uomini armati

BUENOS AIRES, 21. Ore di ansia a Zarate (cittadina di 5.000 abitanti a una settantina di chilometri da Buenos Aires) in attesa che i rapitori della bella e giovane signora italiana Pinuccia Chella Callegari si facciano vivi. La donna è stata rapita due settimane fa da una mezza dozzina di uomini armati nella sua abitazione, una villa nei circondari della città. La polizia non ha finora diffuso nessuna notizia ufficiale in merito al rapimento, ma secondo fonti vicine ai Callegari, sembra che i rapitori avrebbero effettuato la loro villa da uomini armati che li hanno costretti a salire su un'auto parcheggiata fuori strada. La vettura, dopo avere percorso qualche chilometro si è fermata: Paolo Callegari e il bambino sono stati fatti scendere, mentre la donna è stata trattenuta. Al momento di andare via i banditi hanno minacciato il giovane industriale di ucciderla se la moglie non avrebbe pagato il riscatto.



Pinuccia Chella Callegari

Dal nostro corrispondente

GORIZIA, 21. Sei persone, indiziate di strage per l'attentato di Peteano, sono state arrestate stamane all'alba dai carabinieri ed associate alle carceri di Gorizia: sono cinque uomini ed una donna e precisamente Giorgio Budicin, Enzo Badin, Gianni Mezzasoma e la sorella di quest'ultimo, Maria Mezzasoma, Romano Resen e Furio La Rocca. Quasi tutti risultano pregiudicati. In particolare il Budicin, il Mezzasoma ed il La Rocca, erano stati condannati la scorsa settimana dalla Corte d'assise a pene detentive varie per una serie di reati, tra cui quello di aver dato fuoco ad un cane.

L'operazione che si è conclusa con l'arresto dei sei indiziati è scattata stamane alle 6, con un'azione coordinata dei nuclei dei carabinieri di Gorizia, Udine e Verona. A Verona, infatti, Giorgio Budicin si era trasferito da qualche tempo con la famiglia. Sempre stamane, nel corso di una conferenza stampa, il colonnello Mingarelli, comandante della legione dei carabinieri di Udine, comunicando gli arresti avvenuti e precisando che essi erano stati effettuati su denuncia del comando della Legione e in esecuzione di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, ha escluso nell'attentato ogni movente ed ogni implicazione di carattere politico.

L'ipotesi più accreditata che circola in città fa ascendere il folle gesto ad una vendetta della gamp che avrebbe voluto effettuare un'azione dimostrativa contro i carabinieri. Ipotesi che da più parti è stata definita assurda, e che resta ancora da verificare. Come si ricorderà, la strage di Peteano avvenne nella notte

tra il 31 maggio e il 1. giugno dell'anno scorso, quando una telefonata anonima aveva segnalato la presenza di una « 500 » bianca (risultata in seguito rubata ad un operaio goriziano) abbandonata, e con fori di proiettile nella carrozzeria, ai bordi della strada secondaria che da Gorizia porta a Sagrado. La macchina, imbottita di tritolo, esplose quando i militi dell'autopattuglia tentarono di aprirne il cofano, uccidendo sul colpo i carabinieri Antonio Ferrari, Franco Donatoni e Donato Peveroni, e ferendo gravemente il tenente Angelo Tagliari.

Da allora, e per nove mesi, le indagini non hanno avuto soste. Il tipo di esplosivo usato, il T 4, reperibile in Italia soltanto in ambienti militari, il fatto che si trattasse dello stesso esplosivo di altri attentati fascisti, il ritrovamento sul Carso triestino, in un deposito indubbiamente fascista, di una notevole quantità di T 4, erano tutti elementi che indicavano una pista fascista. Negli ultimi mesi gli organi inquirenti si sono invece soffermati sulla ipotesi di un delitto della malavita, ipotesi che si sarebbe immediatamente rivelata consistente.

Fin qui quanto è possibile ricostruire perché, sia il colonnello Mingarelli, sia il procuratore della Repubblica, Pascoli, si sono rifiutati di fare qualsiasi dichiarazione oltre a confermare gli avvenuti arresti. Restano in tal modo senza risposta parecchie domande che sono state poste ai funzionari. Innanzitutto, i sei indiziati sono gli unici responsabili o soltanto gli esecutori della strage? Sembra, infatti, che l'ideazione e la messa in atto dell'effettivo crimine siano cose troppo complesse per questo gruppetto che, a giudizio unanime, non si potrebbe definire che un insieme di rissaioli e di ladronci di mezza tacca. Dove si sarebbero procurati l'esplosivo? E chi tra essi, è capace di preparare un innesco come quello dell'auto-bomba?

Si dice che il T 4 sarebbe stato introdotto in Italia dalla donna, che recentemente è stata in Germania dove quel l'esplosivo si può facilmente reperire. Si fa il nome di un altro degli arrestati che avrebbe soggiornato alcuni anni in quel paese. Si tratta ovviamente di filiazioni, che solo nei prossimi giorni potranno o meno trovare conferma. Resta il fatto che la tesi di una vendetta della malavita non trova molto credito, almeno fino a questo momento, tra l'opinione pubblica goriziana. Ed è un fatto che ci sembra opportuno riferire.

i. c.

Detenuti sui tetti per protesta a Locri

Da oltre un mese nella cittadina calabrese non si fanno processi

LOCRI, 21. Cinque detenuti dei carceri giudiziari di Locri sono saliti sul tetto dell'edificio dell'istituto di pena, per protestare contro il ritardo dello svolgimento dei processi. La drammatica dimostrazione si è svolta in pieno silenzio in tutto il circondario. Dal 6 febbraio scorso gli avvocati e i procuratori legali del foro di Locri si astengono a tempo indeterminato da tutte le udienze sia penali sia civili del tribunale e di tutte le prefure della circoscrizione.

L'assemblea straordinaria degli avvocati e dei procuratori legali di Locri per protestare contro la situazione creata nel tribunale e anche in molte prefure del circondario in seguito all'applicazione della legge sull'estero volontario del personale di cancelleria. Nell'ordine del giorno approvato dall'assemblea che decise lo sciopero si rilevava che l'assenza volontaria di cinque cancellieri e quello imminente di altri funzionari aveva costretto il presidente del tribunale a sospendere i processi con decorrenza immediata essendo in vista provvedimenti di sostituzione. Gli avvocati si sono astenuti anche dalla assistenza ai detenuti da interrogare.

Da questa situazione è scaturita la protesta di ieri sera. I cinque detenuti, che hanno rifiutato di scendere dal tetto occupato, hanno affermato che intendono rimanere fino a quando non avranno avuto notizie di trasmissione delle informazioni meteorologiche per il servizio operativo del tempo.

Lanciato il satellite « Meteor »

MOSCA, 21. Il 20 marzo è stato lanciato nell'Unione Sovietica il satellite meteorologico della Terra « Meteor », il cui compito principale è quello di trasmettere informazioni meteorologiche per il servizio operativo del tempo.

PRIMAVERA con i «VIAGGI dell'AMICIZIA»

1° Maggio a Bucarest - Aprile e Maggio in Romania

8 giorni in aereo da Milano con visita di Bucarest, Brasov, Ploiesti
Partenze: 8, 15, 22, 29 aprile
6, 13, 20, 27 maggio L. 75.000

A Ulianovsk e Mosca

nell'anniversario della nascita di Lenin L. 145.000

Maggio e giugno a Mosca e Leningrado

8 giorni in aereo da Roma e Milano
Partenze: 7, 14, 21, 28 maggio
4, 11, 18, 25 giugno L. 145.000

Per le altre partenze, programmi dettagliati, informazioni ed iscrizioni rivolgersi a tutte le

FEDERAZIONI DEL P.C.I.

Paolo Gambesca